

CONTINUITÀ

Egregio Signore
Dott. TOMMASO STABILE
Via dei Mille
LATINA

PERIODICO DI ORIENTAMENTO POLITICO ED ECONOMICO

Direzione Redazione Amministrazione: MILANO - Via Torino, 51 - Tel. 866.291 - Sped. abbon. postale gruppo IV - Un numero L. 50 - Anno IV - N. 4 - Luglio - Agosto 1963

Abbonamento annuo: Italia L. 500 - Estero L. 1.000 - Sostenitore L. 10.000

PUNTI FERMI

Due formule ed un Congresso

La democrazia parlamentare pluripartitica basata sul suffragio universale ha costituito a lungo il regime ideale per la conservazione dell'ordine capitalista. Poi l'avvento dei partiti di massa, appoggiati da grandi organizzazioni sindacali, lanciati alle conquiste sociali e all'eliminazione di squilibri e d'ingiustizie non più tollerabili dall'etica di una moderna convivenza, hanno rivelato la precarietà delle difese costituite dai regimi democratici. Perciò nei paesi in cui di volta in volta le condizioni sono maturate, si è manifestata la tendenza di affidare la difesa dell'ordine capitalista a regimi autoritari, sorretti dalle forze armate, dalla magistratura, dalla burocrazia; sorretti talvolta anche da forze combattentistiche e borghesi, suscitate per reazione alle etichette internazionaliste, sovversive o anazionali che i movimenti popolari solitamente inalberano. Non sono pochi i paesi che anche oggi si trovano in condizioni analoghe.

Ma tra le due guerre, per l'azione combinata di forze storiche che in altra sede abbiamo analizzato, si affermò un nuovo tipo di Stato, che scostandosi dallo schema sopra delineato, volle differenziarsi sia dal modello collettivista che dal modello liberal-capitalista: il nuovo Stato, che soddisfaceva le più moderne esigenze della solidarietà nazionale e che ebbe nello Stato corporativo italiano il suo prototipo, inizialmente avversato soprattutto dai marxisti, fu successi-

sono state ispirate dalla lettura del decalogo con cui gli « intransigenti » intendono presentarsi alle assise di Roma. (Il documento è efficacemente commentato nell'articolo del Prof. Gatti). Esso offre un'alternativa autoritaria al regime democratico-partitocratico, ma non costituisce la « nostra alternativa ». La presenza di taluni nomi tra gli esponenti del gruppo ci confermano nell'asserto. Abbiamo sempre combattuto nel Movimento l'inserimento a destra, perchè abbiamo visto in esso soltanto la possibilità di reinserire degli uomini, non di conquistare il diritto di cittadinanza alle nostre idee. Nell'inserimento a destra, nella collaborazione con monarchici, liberali e cattolici di destra, oltre all'accettazione del metodo democratico, era implicita l'ac-

cettazione dell'ordine capitalista, con la concessione al massimo di qualche attenuazione corporativa. Ciò comportava la rinuncia al nostro concetto di Stato e al nostro ordine sociale e l'inserimento in uno schieramento di conservazione. L'avvento del centro-sinistra, basato sull'incontro tra cattolici e socialisti, ha consacrato, come fatto politico, prima ancora che come fatto di governo, il fallimento — forse basterebbe dire l'esaurimento — di una tale politica. Se abbiamo sostenuto — sin dai tempi del primo governo Fanfani — un inserimento a centro-sinistra, è perchè vedevamo in un'azione convergente di riforma dello Stato e dell'ordine capitalista la possibilità di far luce alle nostre idee e alle nostre esperienze e di rendere giustizia ad una

eredità ideologica, fiduciosi nella sua forza trascinatrice.

Oggi tutto ciò può apparire superato di fronte alla crisi della prima Repubblica. Ma non vorremmo che al congresso missino lo scontro si riducesse alle prime due formule citate all'inizio di questo articolo: la democratica di destra e l'autoritaria, egualmente in funzione di destra. La nostra alternativa respinge entrambe. Lo scendere in piazza accanto alle forze dell'ordine ha un significato se l'ordine esiste.

La seconda Repubblica non sarà la custode dell'ordine capitalista, ma realizzerà il nuovo ordine sociale, pilastro del nuovo ordine europeo e robusto baluardo contro il comunismo. Purchè non si perda troppo tempo.

ERNESTO MASSI

“Al gioco dei quattro cantoni,”

COMMENTO AD UN “DECALOGO”

di Gian Luigi Gatti

I lettori ci sono testimoni che in tutti questi anni non ci siamo mai occupati delle faccende interne del MSI anche se quello fu il partito delle nostre speranze oggi trasformate nelle più cocenti delusioni.

L'avvicinarsi del Congresso, ma soprattutto la pubblicazione del « decalogo » fatta da un gruppo di componenti dimissionari della Direzione nazionale, ci obbliga ad intervenire per cercare di evitare, se possibile, che nuove e inutili speranze nascano nell'animo di qualche migliaio di italiani che, come noi, ansiosi spiano, in questo grigiore, i segni premonitori di una nuova rinascita.

Chi ha letto con attenzione il « decalogo » non può non aver notato « il fiato grosso » che tutto anima lo scritto.

Una simile presa di posizione fatta nel 1947 avrebbe forse creato sensazione, oggi essa sa troppo di rimasti-

sa di posizione che finirebbe a generare nuovi e gravi equivoci.

Non si combatte un sistema colla semplice negazione di esso senza studiare e sviscerare le cause da cui na-

mi: dal motto di spirito, alla falsa interpretazione degli scopi, a richiami a sistemi che con quel tentativo non avevano nulla a che fare. Vogliamo ricordare la creazione dei NADAS, i Nuclei Aziendali di Azione Sociale, che avrebbero dovuto, sul piano economico e aziendale rappresentare in germe la struttura dello Stato Nazionale del Lavoro, mentre il MSI avrebbe costituito l'anima della rivolta politica colla giustificazione del tentativo sul piano dottrinale e la sua difesa sul piano parlamentare.

Noi non diciamo che ora « è troppo

l'« uomo » persino sotto la scorza dell'« errante ».

Se si pone l'accento sull'uomo si può essere certi che le inevitabili pressioni dei fattori economici potranno trovare delle remore alla propria antiumana forza propulsiva, ma se si pone l'accento sul fattore economico, si può stare certi che il fattore umano sarà presto travolto.

E con questo giungiamo al punto più spinoso del problema: l'anticomunismo del MSI. Nel « decalogo » troviamo delle gravi affermazioni là dove si invoca « la riaffermazione coraggiosa e integrale dei principi e dei metodi che si sono dimostrati storicamente idonei a sbarrare la strada al comunismo ». Noi diciamo che la affermazione è grave non per il suo proposito, che tutti noi condividiamo, ma proprio per quei termini di « sbarrare la strada » e di « metodi idonei ». Sbarrare la strada non significa « distruggere ». Per distruggere qualche cosa bisogna innanzitutto trovare la « chiave di volta » che regge il sistema, e tale ricerca non può essere fatta se non si studia senza preconcetti il problema. Ora noi ci chiediamo se non è mai stato fatto seriamente dal MSI questo esame.

In altri tempi, nel 1948, il MSI aveva interpretato i risultati della prima consultazione elettorale come la dimostrazione della vocazione nazionale (i voti DC) e l'ansia sociale (i voti PC) di un popolo uscito dalla tragedia con idee poco chiare, ma con vivi fermenti nel suo corpo.

Nel correre degli anni e col polarizzarsi di interessi economici intorno al MSI, quell'« ansia sociale » fu sempre meno considerata tale in omaggio ad una più semplicistica interpretazione di una « diabolica interferenza oltremontana ». Lo scivolamento è quindi stato fatale, partiti dall'idea di cercare di capire le ragioni di certe istanze, si è più comodamente scelta la via del combattere le manifestazioni col-